

INTRODUZIONE

Esplorare la resilienza: riflessioni critiche per comprendere il governo del rischio*

GIANPASQUALE PREITE

Università del Salento

GIUSEPPE CASCIONE

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Il nostro orizzonte concettuale appare oggi profondamente segnato dalla crescente diffusione della categoria di resilienza, che attraversa le politiche pubbliche, informa le scienze della vita e permea le forme discorsive del vivere comune. Eppure, proprio mentre prolifera, il suo significato sembra sfuggire. A metà tra la promessa di un nuovo lessico del possibile e il rischio di una semplificazione tecnica, la resilienza domanda oggi di essere ripensata. Per lungo tempo, soprattutto nella seconda metà del Novecento, le scienze naturali e applicate ne hanno circoscritto il significato al piano materiale, definendola come la capacità di un sistema di assorbire uno *shock* e mantenere intatta la propria struttura (Walker, Salt, 2006). Questa definizione, sebbene colga un tratto reale del fenomeno, ha prodotto una sorta di espropriazione semantica, riducendo la complessità antropologico-esistenziale che la nozione è in grado di esprimere. Negli ultimi vent'anni, tuttavia, pur tra ambivalenze e tensioni concettuali, la resilienza si è imposta come categoria centrale nelle scienze umane e sociali. Essa designa la capacità individuale, relazionale e comunitaria di attraversare situazioni critiche elaborando strategie di adattamento che rafforzano identità e reti sociali (Schirò 2014, 9); in definitiva, si tratta di una pratica progettuale e trasformativa che

* Il tema e i contenuti del presente contributo sono stati concordati ed elaborati insieme da entrambi gli autori. Relativamente al mero processo di scrittura, il presente saggio introduttivo consta di circa 13.400 battute. Di queste, le prime 6.700 sono state scritte da Gianpasquale Preite, mentre le restanti 6.700 sono opera di Giuseppe Cascione.

consente di leggere il disordine, interpretare il trauma, generare nuove forme di continuità e di possibilità.

Dal punto di vista politologico, l'interesse per la resilienza si lega al progressivo mutamento delle forme di esercizio del potere nelle democrazie contemporanee (Foucault, 2004). Se la modernità politica aveva costruito la propria legittimità sulla promessa di sicurezza, prevedibilità e controllo del rischio, il paradigma resiliente – dotato di «*a dark and a bright side*» (Bourbeau, 2015, p. 376) – assume invece l'incertezza come condizione strutturale e permanente. In questo quadro, l'azione politica non si misura più esclusivamente sulla capacità di prevenire la crisi, ma sulla capacità di governarne la continuità, amministrarne gli effetti e rendere adattivi i sistemi sociali, economici e istituzionali.

Nella prospettiva teorica assunta in questo fascicolo, consideriamo la resilienza come il versante operativo della vulnerabilità, perché rappresenta il processo attraverso cui individui e comunità trasformano l'esposizione al negativo in percorsi di riorganizzazione, cura e rilancio, convertendo la ferita in occasione di rinnovamento. In questa accezione ampia, la resilienza risuona con la *métis* della tradizione greca; un sapere fluido, situazionale, adattivo, distinto e talvolta antitetico rispetto alla rigidità del *logos* astratto (Preite 2025, 88-89). La *métis* non si esaurisce nell'astuzia, ma combina intuito ed esperienza, prontezza e lungimiranza, capacità di improvvisazione e di dissimulazione. È l'intelligenza "operativa" di Odisseo, che trova vie di uscita là dove il calcolo lineare non offre soluzioni (Detienne, Vernant 1984). Come la *métis*, la resilienza non riduce la crisi a un ostacolo, ma la trasforma in occasione di apprendimento, facendo dell'imprevedibile il campo stesso della sua azione. Da questa parentela concettuale emergono, nelle nostre riflessioni e nei contributi raccolti in questo numero monografico di *Iconocrazia*, alcuni elementi decisivi, quali la capacità di riconoscere i limiti come dispositivi regolativi dell'azione, assumere la vulnerabilità nelle sue articolazioni individuali e sistemiche quale tratto costitutivo dell'esistenza relazionale, riformulare aspettative e strategie alla luce della contingenza, coltivare una flessibilità mentale come pratica di adattamento riflessivo e sostenere una speranza operativa intesa come orientamento trasformativo all'avvenire. La resilienza diventa così una categoria intrinsecamente ambivalente (Evans, Reid, 2014) perché, da un lato, offre strumenti interpretativi per comprendere la complessità dei sistemi socio-politici contemporanei; dall'altro, solleva interrogativi critici sulla trasformazione dei rapporti tra istituzioni, soggetti e responsabilità politica. Indagarla significa interrogare le forme attuali della governamentalità, osservare la ridefinizione dei confini tra sicurezza e libertà, tra protezione collettiva e responsabilizzazione individuale, tra vulnerabilità sociale e produzione normativa della normalità. La ricerca sulla resilienza diventa così un osservatorio privilegiato delle trasformazioni del XXI secolo, poiché rende visibili le modalità emergenti attraverso cui le società configurano vulnerabilità, potere e regimi di governo della contingenza.

I contributi raccolti in questo numero si collocano all'interno del progetto PRIN *Exploring Resilience: Vulnerability, Social Security, Political Inclusion. Promoting a Sustainable Transition based on Local Practices and Governance*, proponendo un'articolata esplorazione delle molteplici dimensioni teoriche, storiche e applicative della resilienza.

Dal limite alla trasformazione. Devianza, vulnerabilità e resilienza nel governo dell'incertezza (Preite, *infra*), propone una riflessione teorico-concettuale che intreccia filosofia politica, sociologia della devianza e teoria della vulnerabilità. Il saggio mostra come la devianza non possa essere letta semplicemente come rottura dell'ordine sociale, ma come luogo di emersione dei limiti simbolici e normativi delle società contemporanee. In questo quadro, la vulnerabilità è assunta come dimensione ontologica e relazionale che decostruisce il mito dell'autosufficienza individuale e restituisce centralità alle interdipendenze sociali e istituzionali. La resilienza emerge così come pratica trasformativa capace di ridefinire il rapporto tra norma, soggetto e istituzione, affermandosi come una politica dell'esistenza in grado di convertire il limite in possibilità e la crisi in spazio generativo di nuove forme di vita collettiva.

Il contributo di Manola Mazzotta e Ferdinando Spina, *Percorsi verso una cittadinanza resiliente. Prevenire corruzione e illegalità attraverso l'accountability pubblica*, affronta il tema della resilienza civica nel contesto della crisi contemporanea della legalità. Il saggio analizza le vulnerabilità istituzionali e culturali che favoriscono la diffusione della corruzione e delle pratiche illegali, evidenziando il ruolo della resilienza come possibile chiave interpretativa per la costruzione di forme di cittadinanza orientate alla responsabilità pubblica. Il contributo problematizza tuttavia i limiti di modelli di resilienza meramente adattivi, sottolineando la necessità di concepire la resilienza come apprendimento collettivo e come capacità generativa di produzione di valore pubblico.

Il saggio di Germana Vinciguerra, *The Good Girls. Una critica femminista all'ethos della resilienza neoliberale*, sviluppa una critica della resilienza come dispositivo biopolitico delle società tardo-liberali. Attraverso una prospettiva femminista critica, il contributo analizza la trasformazione della resilienza in imperativo etico di auto-responsabilizzazione individuale, mostrando come le traiettorie migratorie femminili e il lavoro di cura costituiscano spazi privilegiati di osservazione dei processi contemporanei di precarizzazione e messa a valore dei corpi. Il saggio evidenzia inoltre le tensioni tra vulnerabilità, *agency* e *governance*, mettendo in luce le modalità attraverso cui il discorso neoliberale ha cooptato alcune istanze femministe trasformandole in strumenti funzionali alla riproduzione dell'ordine globale.

Il saggio di Matteo Jacopo Zaterini, *Grammatiche della sopravvivenza. La resilienza come dispositivo di governo in Stop Disasters!, FloodSim e Frostpunk*, propone un'analisi genealogico-critica della resilienza attraverso lo studio dei videogiochi come dispositivi procedurali di governo del rischio. Attraverso una

metodologia di procedural analysis, il contributo mostra come i videogiochi non si limitino a rappresentare la resilienza, ma la traducano in regole operative, soglie decisionali e modelli distributivi. Ne emerge una riflessione critica sulla trasformazione delle comunità da soggetti politici conflittuali a oggetti di gestione tecnico-amministrativa, con implicazioni rilevanti per la comprensione contemporanea della governance delle crisi.

Il contributo di Alessio Bellè e Giuseppe Piccioli Resta, *Transizione energetica e geografie sociali del Mediterraneo. L'Italia tra nuove vulnerabilità territoriali e strategie geopolitiche*, analizza la relazione tra transizione ecologica e trasformazione degli equilibri geopolitici globali. Attraverso un approccio interdisciplinare, il saggio evidenzia come la transizione energetica non riduca necessariamente le tensioni geopolitiche, ma le riorganizzi, ridefinendo nuove forme di interdipendenza tra Europa, Mediterraneo e Africa e ponendo nuove sfide alla coesione politica e all'autonomia strategica europea.

Xhesi Gega, in *Resilienza, antifascismo e solidarietà transnazionale*, propone una lettura storico-politica della resilienza come categoria interpretativa della Guerra Civile spagnola e delle dinamiche dell'antifascismo europeo. Attraverso l'analisi delle Brigate Internazionali e del Battaglione Garibaldi, il saggio mostra come la resilienza possa essere intesa come capacità collettiva di preservare continuità di azione politica e organizzativa anche in condizioni di sconfitta storica. La resilienza viene qui interpretata non come adattamento passivo, ma come trasmissione di pratiche, memorie e culture politiche capaci di incidere nel lungo periodo sulla costruzione della cultura democratica e resistenziale europea.

Infine, *La devianza come errore di sistema. Bias algoritmici e resilienza nel governo dell'incertezza*, di Umberto Marzo, analizza la trasformazione contemporanea della devianza all'interno dei dispositivi di governo algoritmico. Attraverso una genealogia teorica che muove dalla riflessione epistemologica sulla normalità e dalla critica delle tecnologie disciplinari e di sicurezza, il saggio mostra come la devianza venga progressivamente ricodificata come variabile gestionale. In questo contesto, la governance algoritmica produce effetti normativi attraverso classificazioni e valutazioni predittive che tendono a stabilizzare gerarchie sociali e modelli di normalità preesistenti. I *bias* algoritmici vengono così interpretati come esiti strutturali di razionalità politiche che convergono con il paradigma resiliente, contribuendo alla depoliticizzazione della devianza e allo spostamento della responsabilità sistemica sui soggetti.

I contributi mostrano come la resilienza costituisca oggi una categoria trasversale capace di connettere dimensioni teoriche, storiche, tecnologiche, sociali e geopolitiche del governo contemporaneo. Il quadro complessivo che emerge da questo numero mostra come la resilienza non possa essere interpretata unicamente come paradigma tecnico di gestione delle crisi, ma debba essere letta come categoria politica capace di ridefinire le modalità attraverso cui le società

contemporanee pensano la vulnerabilità, il rischio e la trasformazione sociale. La resilienza appare infatti come un dispositivo ambivalente: da un lato, offre strumenti per affrontare la complessità dei sistemi contemporanei; dall'altro, rischia di tradursi in una razionalità adattiva che tende a stabilizzare assetti di potere esistenti e a trasferire sui soggetti la responsabilità della gestione delle crisi sistemiche. In questo senso, il progetto *Exploring Resilience* si colloca all'interno di un campo di ricerca che non mira soltanto a descrivere i processi resilienti, ma a interrogare criticamente le implicazioni normative, politiche e sociali di questa categoria. La resilienza diventa così una lente attraverso cui analizzare la ridefinizione dei rapporti tra Stato, mercato e società civile, tra governance globale e pratiche locali, tra sicurezza collettiva e inclusione sociale.

In un'epoca segnata dall'accelerazione delle trasformazioni tecnologiche, climatiche e geopolitiche, interrogare la resilienza significa interrogare il futuro stesso delle democrazie contemporanee. È in questa direzione che si colloca l'ambizione scientifica e politica di questo numero, che intende contribuire al dibattito internazionale sulla resilienza non come categoria neutra, ma come concetto critico attraverso cui comprendere le forme emergenti del potere e le possibilità di costruzione di società più giuste, inclusive e democratiche.

Bibliografia

- Bourbeau, P. (2015). Resilience and International Politics: Premises, Debates, Agenda, *International Studies Review*, 17(3), pp. 374–395.
<http://www.jstor.org/stable/24758620>.
- Detienne, M. e Vernant, J. P. (1984), *Les ruses de l'intelligence. La métis des Grecs*, Paris: Flammarion. (Ed. it.: *L'astuzia della ragione. La métis dei Greci*, Bari: Laterza, 1981).
- Evans, B., Reid, J. (2014). *Resilient Life: The Art of Living Dangerously*, Cambridge: Polity Press.
- Foucault, M. (2004) *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France (1977–1978)*, Paris: Gallimard/Seuil.
- Preite, G. (2025), *Filosofia politica e governo delle emergenze*, Pisa: Pacini Editore.
- Schirò, D. (2014), *Resilienza e filosofia del divenire in Nietzsche*, Milano-Udine: Mimesis.
- Walker, B. e Salt, D. (2006). *Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World*, Washington, DC: Island Press.